

Agata Cecilia Amato Mangiameli, Maria Novella Campagnoli, *Strategie digitali. #diritto_educazione_tecnologie* (Coll. «Recta Ratio. Testi e Studi di Filosofia del Diritto. Sesta Serie, 134»), G. Giappichelli Editore, Torino, 2020, pp. XIV-416

In un continuo andirivieni dai benefici ai rischi, dai cambiamenti ai condizionamenti, dalla sicurezza all'insicurezza informatica, la tecnologia avanza inarrestabile, offrendo all'uomo straordinarie opportunità, come pure inedite prospettive e visioni. E nel frattempo che progredisce, lancia incessanti sfide ai diritti (primo fra tutti quello alla *privacy*) e alla dignità degli individui, perennemente dominati e condizionati – sia nei loro comportamenti sia nelle loro capacità di scelta – dal potere tecnologico.

Siffatta tecnologia, che entra in senso proprio nella vita delle persone, trasformandone le abitudini (di vita e di lavoro) e permettendo differenti forme di socialità e di condivisione, dà così vita a nuovi modelli mentali, non essendo più un mero strumento, ma anche una «nuova struttura di pensiero critico, del singolo e della collettività» (p. 79). Difatti, l'attuale sviluppo tecnico-scientifico plasma a tal punto il mondo (sociale, culturale e politico) che gli strumenti tecnologici a nostra disposizione (per calcolare, scrivere, archiviare, progettare, comunicare, educare) «oltrepassano la dialettica dei mezzi per raggiungere lo stadio retorico degli scopi» (p. 32).

Proprio per questo, l'opera sottolinea la necessità e l'urgenza di un approccio critico alle nuove tecnologie, per poterne fare un uso sicuro e consapevole, ed evitare in tal modo che «finiscano col limitare la libertà e col diventare nuove forme, per di più ineluttabili e particolarmente efficaci, di disciplina e controllo» (p. 92). Al contempo, l'opera si propone di incentivare la diffusione delle tecnologie interattive e multimediali a sostegno delle attività didattiche, indagando e riflettendo sul complesso legame che vi è tra tecnologia, educazione e diritto.

L'intento è anche quello di sollecitare più efficaci garanzie a tutela dei tanti – soprattutto dei più giovani, i c.d. nativi digitali – che si servono quotidianamente delle nuove tecnologie, ma non sempre ne comprendono appieno i rischi e le possibili implicazioni giuridiche. Di conseguenza, è opportuno che siano adeguatamente alfabetizzati al loro utilizzo.

La prima parte dell'opera (dal titolo «Educare *alle* tecnologie») muove dalla descrizione del *cyberspace*, quale ambiente virtuale inte-

rattivo sorto con l'avvento di Internet, che è connotato dalla de-territorializzazione, dalla de-centralizzazione e dalla data-veglanza. In particolare, Amato Mangiameli mette in evidenza come nei non-luoghi virtuali – che via via hanno soppiantato i luoghi 'reali' nello svolgimento e nella gestione delle attività quotidiane (personali e professionali) – prenda forma una sorveglianza continua, automatica ed involontaria, dato che sempre più sofisticati *software* sono in grado di raccogliere e ricombinare in tempo reale i nostri dati personali, per poi estrapolarne previsioni e/o classificazioni. Se così è, nel *cyberspace*, «le informazioni, di continuo introdotte, diventano la contingente misura di tutte le cose» (p. 8).

Inoltre, poiché «i non-luoghi informatici non offrono riparo da chi ci osserva, né un bastione attorno al quale organizzare una possibile linea di difesa» (*ibidem*), in essi, al *Panopticon* si sostituisce il *Synopticon*. La Rete, infatti, consente una sorveglianza che, oltre a prescindere dallo spazio fisico, è anche orizzontale, dal momento che tutti sono simultaneamente sorvegliati e sorveglianti. Di qui, un'attività di sorveglianza riveduta ed affinata. Mentre nel *Panopticon* una sola persona (l'ispettore) ne guardava/sorvegliava molte, nel *cyberspace*, invece, sono in molti ad avere un tale potere di controllo, che, per l'appunto, è globale ed extraterritoriale.

Entro questa cornice, grazie anche alla c.d. densità delle connessioni, e cioè alla facilità, alla rapidità e all'economicità dei collegamenti, il rapporto con l'informazione muta radicalmente ed Amato Mangiameli ne evidenzia le novità, come pure le criticità. L'informazione, infatti, è ora immediatamente accessibile e chiunque, nella propria quotidianità, può acquisirla, trasmetterla e addirittura produrla. Tuttavia, c'è il rischio – come l'Autrice avverte – che una tale opulenza delle informazioni si faccia indigenza, con il sapere ridotto ad un mero nozionismo acritico, laddove manchi un'opera di discernimento (attivo e ponderato) della narrazione dai fatti, della realtà dalla fantasia, della verità dalla menzogna.

Per di più, in mancanza di un approccio critico ai contenuti disponibili in Rete, verrebbe gravemente danneggiata «non soltanto l'effettiva conoscenza e la piena comprensione degli accadimenti e dei fenomeni, ma, talvolta, persino la stessa democrazia» (p. 38). Pertanto, benché l'informazione sia, in ogni caso, «strumento di arricchimento e veicolo formidabile di quella cittadinanza democratica che è una delle principali conquiste della modernità» (*ibidem*), il cittadino democratico ideale – di fronte all'odierna diffusione di disinformazione e persino di *fake news* – non può sempre identificarsi con il cittadino totalmente informato.

È comunque certo che, essendo oramai entrati, a tutti gli effetti, nell'era dei *big data*, l'informazione – come sottolinea l'Autrice – sia divenuta il primo motore dell'economia, «la fonte e la condizione determinante per tutte le altre forme di ricchezza» (p. 35). La ragione è presto detta: a partire da una mole sterminata di informazioni di vario tipo (immagini, video, testi, audio, *like* su *Facebook*, transazioni commerciali, ecc.), gli algoritmi sono capaci di elaborare e di suggerire modelli predittivi, che si rilevano fondamentali nei più disparati settori; basti pensare all'uso diffuso fattone dall'ingegneria sociale.

In altri termini, l'acquisita capacità di autonomia e di autoapprendimento dei programmi di intelligenza artificiale, unita a sofisticate tecniche di *data mining*, costituisce una grande risorsa per aziende, gruppi e privati, ed è per questo che, attorno a tali settori emergenti, si coagulano i maggiori interessi economici e/o politici. Ragione, anche questa, per cui la dottrina evidenzia, già da alcuni anni, l'emersione di una sorta di 'dittatura dei dati'.

Non a caso, l'Autrice ci mette in guardia dall'affidabilità e l'oggettività degli algoritmi, che spesso «celano meccanismi di alterazione dell'informazione e di condizionamento dell'azione» (p. 56). Ciò, in quanto gli algoritmi non si limitano a riflettere la realtà ma, oramai, attraverso tecniche di *nudging* (o strategie di *tecno-regolazione*), arrivano a manipolare le persone, limitandone anche la libertà. D'altronde, l'algoritmo, nel momento in cui mostra all'utente soltanto le informazioni che ha calcolato gli possano interessare, tralasciando, al contrario, le altre che ha ritenuto per varie ragioni di non dovergli fornire (e creando così una sorta di *filter bubble*), contribuisce a «fabbricare il futuro, poiché la società si orienta secondo le informazioni che le sono prospettate» (p. 59).

Non c'è da stupirsi, allora, se Amato Mangiameli propone la redazione di una carta dei diritti 4.0, che protegga l'indipendenza di Internet, e in esso i diritti dei suoi utenti, così che, da una parte, venga sempre garantito il consenso informato rispetto al trattamento dei dati personali e, dall'altra parte, si rendano trasparenti le regole di funzionamento degli algoritmi oggi maggiormente in uso, che, invece, sono per lo più ignote. Inoltre, per l'Autrice vanno prese in seria considerazione le possibili soluzioni giuridiche relative alla questione dell'attribuzione della responsabilità legale per l'attività dei programmi di intelligenza artificiale, delle macchine, o anche dei robot, rispetto alla quale le norme tradizionali si presentano totalmente inadeguate.

Ma c'è di più. Per fare in modo che il ricorso all'intelligenza artificiale, come pure alla robotica, rappresenti un'opportunità piuttosto

che un pericolo, è opportuno – come l'Autrice auspica – che l'etica e il diritto sappiano affrontare adeguatamente il livello 4.0 della realtà attuale, indicandoci sino a che punto si può spingere la tecnologia, senza compromettere mai la neutralità e la democrazia dello Stato di diritto. È necessario, altresì, che l'etica e il diritto non perdano di vista quella che è una fondamentale linea di confine «tra ciò che può essere ricondotto all'attività computazionale, tale da poter essere programmato, e ciò che invece ne resta al di fuori, richiedendo delle scelte che coinvolgono complesse analisi e profonda riflessione» (p. 73). Altrimenti detto, è qui in gioco la questione della dicotomia intelligenza/coscienza artificiale, ovverosia della «separazione tra la razionalità e la regolazione biologica, tra la decisione e l'emozione» (p. 53), motivo per cui non è bene delegare alla macchina tutte quelle funzioni che attengono al nostro provare dolore, gioia, rispetto, comprensione, cura ed amore.

Nonostante ciò, Amato Mangiameli ci segnala la grande rilevanza assunta dalle ricerche volte a comprendere il formarsi proprio della coscienza, e quindi dirette a tutti quei processi mentali che nell'uomo concorrono a prendere le decisioni e a determinarne i comportamenti; basti pensare al *neuro*-diritto, risultato della relazione tra la neuroscienza e appunto il diritto, che l'Autrice non tralascia certo di prendere in considerazione.

Per rispondere alla globalizzazione in atto, dunque, anche il diritto, e non potrebbe essere diversamente, è chiamato in causa. A tal proposito, l'Autrice ci parla di un *diritto con/della/per la tecnologia* (ovvero un *tecno*-diritto), che opera «ora come argine al dilagare di comportamenti dolosi e dannosi, ora come margine oltre il quale la tecnica non può spingersi» (p. 100), e che – in quanto prodotto dell'alleanza tra il diritto e la tecnica – può offrire soluzioni normativo-tecnologiche anche più efficaci delle forme e garanzie tradizionali, come dimostra, ad esempio, la tutela automatica ed immediata permessa dal *parental control*.

Inoltre, il *tecno*-diritto deve misurarsi pure con un numero sempre crescente di reati informatici, condotte criminose commesse grazie e con le nuove tecniche e le nuove opportunità che la Rete offre. Difatti, l'uso di *crimeware* – come l'Autrice spiega – consente il compimento di azioni *cyber-criminali* con semplicità, e per giunta nell'anonimato, nonché adoperando poche risorse rispetto al potenziale profitto. In tal modo, «il reato informatico è, in via generale, più proficuo, così che la *cyber-criminalità* assume i contorni di una vera e propria economia sommersa» (p. 107).

Oltre ai nuovi reati sorti con la significativa informatizzazione della società, nondimeno il *cloud computing* espone a particola-

ri rischi, legati alle possibili ricadute in tema di *privacy* e di tutela dei dati personali, a tal punto che «la sicurezza costituisce un ostacolo all'adozione della nuvola informatica» (*ibidem*). Dall'altra parte, sempre il *cloud computing*, che per Campagnoli è «come un novello Giano bifronte» (p. 222), si presenta come «una soluzione tecnologica, non solo estremamente efficace, ma anche particolarmente duttile e appetibile» (p. 228), di cui può certamente giovare pure la dimensione educativa e, con essa, la scuola e l'attività didattica.

Veniamo così alla seconda parte dell'opera (dal titolo «Educare con le nuove tecnologie»), ove risultano particolarmente interessanti le osservazioni dell'Autrice sulla differenza tra l'educazione – che, derivando dal verbo latino *educere*, riguarda lo sviluppo della personalità umana e la formazione culturale, morale, civile e politica dell'individuo, e che, in una qualche misura, procede secondo l'arte della maieutica socratica – e l'istruzione, che, al contrario, implica l'apprendimento *ex novo* di nozioni e l'acquisizione di nuove competenze, di cui altrimenti il soggetto in questione sarebbe stato sprovvisto. Si tratta, quindi, di due ambiti e livelli formativi tra loro molto differenti (per modalità, ampiezza e finalità), perché solo «l'educazione presuppone un processo [...] di ricerca, comprensione, estrazione e valorizzazione» (p. 280), mentre l'istruzione rimanda alla mera trasmissione e condivisione di concetti e contenuti.

Ebbene, proprio a partire da un tale distinguo, per l'Autrice è possibile individuare il giusto ruolo che i dispositivi tecnologici debbono avere all'interno del contesto didattico-educativo, così che se ne faccia un uso ragionevole, come «un supporto ed uno stimolo per la mente e per la creatività umana e non per sostituirsi ad essa» (p. 298). Questo è quanto, in generale, si augura Campagnoli, di modo che l'educazione si apra ed attinga alle tecnologie digitali, per sperimentare nuovi linguaggi, ambiti e metodi, senza però abdicare alle sue tradizionali funzioni pedagogico-educative. Del resto, poiché l'educazione – come precisa l'Autrice – «richiede sempre un intervento di indirizzo, di controllo e – laddove necessario – anche di correzione» (p. 281), non può di certo svolgersi soltanto in ambienti digitali e attraverso piattaforme tecnologiche.

In pratica, non si tratta né di rifuggire le tecnologie (come vogliono coloro che ne percepiscono solo i pericoli), né di farne un uso acritico e spregiudicato (come, all'opposto, desiderano quelli che vi guardano con estremo ottimismo), ma di accompagnarne, orientarne e regolamentarne la diffusione, nel rispetto dell'obiettivo costante e primario dell'educazione, che – secondo quanto affermato da Morin – dovrebbe essere quello di «formare teste che, oltre che "piene" (ossia

edotte e istruite), siano soprattutto “ben fatte”, in quanto autonome e dotate di discernimento» (p. 290).

D'altro canto, un uso smodato delle nuove tecnologie può comportare delle serie ripercussioni anche sulla sfera emotiva degli individui. Al riguardo, l'Autrice ci invita a considerare la solitudine e l'isolamento di chi – essendo iperconnesso – rifiuta la vita reale e, quindi, ogni forma di contatto e/o di prossimità, trovandosi «immerso nel *mondo manga* o prigioniero delle *virtual communities*» (p. 250). Condotta, questa, che in taluni casi può sfociare persino in una vera e propria patologia, la c.d. *sindrome da hikikomori* (o *sindrome da ritiro sociale*), che coinvolge i più giovani (soprattutto gli adolescenti), cioè proprio coloro che più si avvalgono di Internet e dei nuovi *social media*.

Per la ragione anzidetta, «è proprio ai giovani che il diritto *dei/nei social* oggi guarda con particolare interesse e prudenza» (p. 275), come prova l'art. 8 del Regolamento (UE) n. 679/2016, che cerca di contemperare il diritto dei minori ad usufruire dei servizi della società dell'informazione con la necessità di tutelarne i dati, per scongiurare il pericolo di violazioni ed abusi. Un tentativo, quello dell'art. 8, che – come sottolinea Campagnoli – è dettato dalla consapevolezza che i *social network* «per noi uomini, sono un po' come il male descritto da Baudelaire ne *Les Fleurs du mal*: forza ignota, talvolta pericolo, ma anche, richiamo irresistibile, attrazione affascinante, spazio fecondo portatore di nuove opportunità e di ricchezze e, perché no, anche occasione di libertà» (*ibidem*).

Nel complesso, *Strategie digitali* è un'opera densa e particolarmente ricca, che esamina tutti gli ambivalenti effetti connessi ai profondi mutamenti apportati dalla tecnologia, non solo alle nostre comunicazioni ed interazioni, ma anche e soprattutto al nostro modo di pensare e di rapportarci al mondo. Si tratta di un volume che contribuisce a diffondere un più attento ed equilibrato approccio nei confronti delle tante istanze e delle continue sfide suscitate da una società, quale è la nostra, che è sempre più digitalizzata ed informatizzata. Ciò, anche nell'intento di continuare a perorare e a preservare valori preziosi quali la protezione della *privacy*, la salvaguardia della giustizia e dell'equità, la prevenzione ed il contrasto alla violenza e alle discriminazioni.

Luigi Prosia